

LA POLITICA CHE DIFENDE L'ILLEGALITÀ

ENZO CARNAZZA

(segue dalla prima di cronaca)

SI SPARAVA perché gli altri rubavano e si rubava perché gli altri sparavano. In mezzo, un Paese attonito che si chiedeva dove fosse mai finito il principio di legalità.

Forse non si tratta della stessa commedia e probabilmente neppure della stessa tragedia. Ma la musica che fa da preludio a questa rappresentazione ricorda palesemente quell'epoca.

Nelle ultime settimane abbiamo infatti assistito a due episodi che ricordano sinistramente spettacoli che si pensava di poter affidare alla storia del teatro, se non alla storiografia tout court. Il primo. Il 30 giu-

gno scorso il tribunale di Torino ha condannato in appello l'europarlamentare leghista Giovanni Robusti per la vicenda delle quote latte: un danno erariale di quattro miliardi di Euro che i contribuenti italiani hanno dovuto pagare all'Unione Europea per comportamenti truffaldini. Quattro miliardi di Euro. Il doppio di quanto previsto dalla manovra Tremonti per il 2011. Eppure, c'è stato e c'è chi difende e protegge questa rapina ai danni degli agricoltori onesti, dell'Italia e dell'Europa. La Lega infatti ha subito trovato una poltrona a Bruxelles e uno scudo parlamentare per Robusti, mentre a Roma si lavora a un condono tombale e a Torino la Giunta regionale a trazione leghista ha riti-

rato la costituzione di parte civile.

Il secondo. Pochi giorni dopo quella sentenza, in Valle di Susa un gruppo dedito alla delinquenza di piazza ha abbandonato il pacifico corteo antitav e ha dato l'assalto al cantiere dell'alta velocità. Le povere creature, che si erano presentate armate di spranghe, bottiglie di ammoniaca, molotov e fuochi d'artificio, hanno lamentato di essere state fronteggiate dalla polizia con lacrimogeni, getti d'acqua e perfino con qualche sfollagente. Ma anche per quei «ragazzi» è pronto chi chiede l'indulgenza plenaria. Il leader di Rifondazione Comunista Paolo Ferrero, Alberto Perino (leader No Tav), non pochi intellettuali e avvocati si stanno dando da fare per le-

gittimare quella violenza. Dicendo che non c'è stata: c'è da sospettare che siano andati a lezione dall'avvocato Ghedini.

In conclusione: anche in Piemonte, e non solo a Palermo, c'è chi difende la famiglia. L'importante è che sia la propria. Ed è così che per ogni Giovanni Robusti c'è un Maroni, un Bossi o un Cota e che per ogni picchiatore c'è la difesa di un Ferrero, di un Perino e di qualche consigliere regionale del movimento cinque stelle.

In mezzo, senza famiglia, milioni di italiani e di piemontesi. Che pagano le multe per divieto di sosta e che non hanno neanche una scacciapiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA